

Nicaragua



Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

NICARAGUA
E DINTORNI

N. 96 - NOVEMBRE - DICEMBRE 2007 - NUOVA SERIE

Aborto terapeutico, HIV e Aids

Il Nicaragua è diventato ufficialmente il sesto paese al mondo a penalizzare ogni tipo di aborto, aggiungendosi alla lista fino ad oggi formata da El Salvador, Honduras, Cile, Malta e Vaticano.

Il voto finale per l'approvazione del nuovo Codice Penale ha escluso qualsiasi tipo di eccezione all'articolo che penalizza anche l'aborto terapeutico e che fissa le pene detentive per chi pratica o permette questo tipo di intervento.

Durante il V Congresso Centroamericano ITS, HIV ed AIDS (CONCASIDA 2007), realizzato a Managua nel mese di novembre, la sociologa e docente universitaria Montserrat Fagot, ha dissertato sul tema dell'aborto terapeutico e le sue relazioni con HIV e Aids.

Dopo aver ringraziato le organizzazioni nicaraguensi che hanno lanciato la "Campagna 28 Settembre: per la depenalizzazione dell'aborto terapeutico" e che hanno permesso la sua presenza all'interno del congresso, Fagot ha toccato ed ampliato i vari punti relativi al tema proposto. Di seguito una sintesi del suo intervento.

"Benché in Nicaragua l'aborto sia stato totalmente penalizzato, è importante ricordare che l'interruzione della gravidanza è una pratica comune in tutto il mondo da prima che esistessero i registri storici. È un tema che crea un forte dibattito perché mette in evidenza una serie di controversie fondamentali, come il concetto d'inizio della vita umana, ciò che ci costituisce come esseri umani, il diritto delle donne a controllare il proprio corpo, la natura della responsabilità dello Stato nell'interferire o no in questo ambito, le tensioni che esistono tra le visioni secolari e le visioni religiose sull'esercizio della sessualità delle donne.

La concezione di vita e di vita umana non è una sola e nemmeno eterna od universale, bensì ne esistono molte, a volte profondamente diverse tra loro e variano anche in base alle epoche ed alle culture. Nonostante la Chiesa cattolica ed i gruppi più fondamentalisti vogliano imporre il concetto d'inizio della vita umana a partire dal momento della concezione, la verità è che nemmeno la comunità scientifica con-

divide una sola visione sull'inizio della vita umana. Alcuni sostengono l'ipotesi della Chiesa, mentre altri argomentano che non si può parlare di vita umana fino a che il feto è capace di sopravvivere fuori del corpo della madre.

Le controversie sull'aborto, quindi, sono segnate da affermazioni che alla base hanno principi etici e morali contrapposti. Questo genera effetti diretti sulla vita della donna, in quanto molto spesso la controversia morale si trasforma in una controversia giuridica e quando questo accade, si entra nel tema della penalizzazione o depenalizzazione dell'aborto. Vengono quindi usate leggi nazionali per imporre le proprie visioni a tutta la comunità.

Secondo l'OMS si praticano 50 milioni di aborti nel mondo, dei quali 20 milioni sono illegali e producono la morte di almeno 78 mila donne all'anno. Ricordiamo però che questi sono sempre dati molto provvisori, perché non sono in grado di rilevare i dati occulti che fanno crescere la portata del fenomeno. Il 13 per cento di mortalità materna nel mondo è dovuto ad aborti insicuri ed il 95 per cento degli aborti illegali avviene nei paesi del sud del mondo.

In America Latina si calcolano circa 4 milioni aborti illegali all'anno e tutto ciò dimostra che il peso della legge non evita che ci siano aborti illegali.

Femminilizzazione dell'HIV e AIDS

Le donne sono ormai quasi il 50 per cento delle persone infettate. Tra il 1985 ed il 2000, per ogni 20 uomini infettati c'era una donna, ora il rapporto è quasi di uno a uno. Come mai è avvenuta questa femminilizzazione dell'HIV e dell'AIDS?

Una delle principali ragioni è la disuguaglianza di genere e la povertà dovuta ai fattori economici, ambientali, culturali e legali che limitano le donne nel controllo della loro vita quotidiana, della loro vita sessuale, senza alcun potere per potersi difendere.

A ciò si collega l'elemento della violenza sessuale e del rischio di essere infettate dai propri compagni o mariti. Nonostante quello che dice la Chiesa, il matrimonio diventa il posto in assoluto più pericoloso per le donne.

Le strategie di prevenzione sono state fino ad ora inefficaci per combattere questa tendenza. Astinenza, fedeltà ed uso del preservativo non bastano, in quanto le donne devono prima di tutto essere libere di prendere decisioni sui loro corpi, mentre in questo modo non stiamo prendendo in considerazione le relazioni di potere all'interno della coppia. È evidente che i messaggi sono stati inutili ed ingannevoli per le donne, perché hanno fatto credere loro e le hanno convinte che se si astenevano, se erano fedeli e se usavano il preservativo avrebbero evitato di infettarsi, ma non è stato così. È un messaggio che non tiene conto della dinamica di potere all'interno delle relazioni eterosessuali e dà per scontato che le donne siano in grado di prendere liberamente decisioni sul loro corpo. Qualsiasi malattia di base causata dal virus HIV può colpire seriamente la gravidanza, mentre gli effetti di alcuni antiretrovirali possono produrre malformazioni gravi al feto ed interessare vari organi. Nel primo mondo esiste circa il 2-3 per cento di bambini che vengono contagiati e questo nonostante gli enormi investimenti e l'alta tecnologia di cui si dispone. Nei nostri paesi il rischio è evidentemente molto più grande ed è per questo che sostengo che la gravidanza e l'HIV sono incompatibili, per lo meno in questa parte del pianeta.

L'aborto terapeutico, quindi, non è solo un diritto delle donne, bensì una richiesta etica per affrontare la situazione delle madri malate e tocca quindi allo Stato garantire un aborto sicuro. La politica di salute pubblica di fronte all'HIV e all'AIDS deve contemplare l'aborto terapeutico come parte integrale.

Ci sono molti esempi che dimostrano che l'introduzione dell'aborto terapeutico ha fatto crollare gli indici di mortalità materno-infantile, come ad esempio negli Stati Uniti e nel caso emblematico della Romania. Quando viene penalizzato l'aborto terapeutico, le donne vengono lasciate in mano alla biologia solo perché abbiamo la capacità di procreare e la maternità si trasforma in un obbligo biologico. Restiamo senza il diritto di decidere e non ci riconoscono la capacità di prendere decisioni".

Parlamentarismo ed ideologia oligarchica

Di Carlos Fonseca Terán



Carlos con il libro "Que linda Nicaragua!"

L'oligarchia nicaraguense ha trascorso gli ultimi anni a dire che il principale problema del Nicaragua è il controllo delle istituzioni da parte dei partiti, mentre il FSLN ha più volte sostenuto che la priorità all'interno del dibattito politico nazionale deve essere l'agenda socioeconomica e che solo dopo avere risolto il problema della povertà estrema si potranno risolvere i problemi politici.

Questo non vuole dire che il FSLN non abbia una proposta per la trasformazione politica del paese.

Da più di dieci anni il Frente Sandinista ripete che tale trasformazione si deve basare su componenti che sono il Poder Ciudadano e l'instaurazione di un regime parlamentare ed ora il governo non fa altro che cercare di applicare questo progetto. Nel momento in cui il FSLN ha proposto il passaggio ad un regime parlamentare, l'oligarchia e le sue appendici hanno improvvisamente scoperto che ora il principale problema è socioeconomico ed hanno iniziato un violento attacco perché, secondo loro, non si poteva parlare di riforme politiche mentre il paese veniva sconvolto dai disastri naturali dei mesi scorsi.

I portavoce ufficiali ed ufficiosi dell'oligarchia qualificano ora come inopportuno parlare di politica perché hanno appena scoperto che in Nicaragua la gente soffre fame e miseria, benché sia proprio stata la loro politica degli ultimi 16 anni a crearla. Chiedono inoltre che venga fatto un referendum affinché la gente dica se vuole o no queste riforme, ma si stanno dimenticando che sono stati proprio loro, nel 1995, ad effettuare la più profonda delle

riforme alla Costituzione, passando facoltà e compiti dal Potere Esecutivo a quello Legislativo. In quel caso, però, a nessuno è venuto in mente di chiedere un referendum..

Il Parlamentarismo

Attualmente, per poter riformare il sistema politico attraverso una riforma costituzionale è richiesta una maggioranza qualificata all'interno della Asamblea Nacional, maggioranza che rappresenta una grossa fetta dell'elettorato nazionale che ha espresso il suo voto durante le ultime elezioni.

Questa situazione rappresenta un elemento in più per considerare innecessario il referendum.

Se le negoziazioni per passare a un regime parlamentare invece di essere promosse dal FSLN e il PLC, fossero una proposta del PLC e la ALN, gli analisti politici non parlerebbero sicuramente di Patto, ma di un Accordo patriottico tra le forze democratiche del paese a favore dei nicaraguensi.

Essenzialmente, il Parlamentarismo consiste in fare politica dialogando. Si tratta di un regime politico che obbliga le parti a cercare consenso, adatto ad un sistema democratico basato sulla potestà decisionale di una cittadinanza attiva e deliberante e quindi non passiva e delegante della propria sovranità come è stato fino ad ora.

Il parlamentarismo permette inoltre un maggiore spazio e una maggiore stabilità politico-istituzionale per tutte le forze vive della nazione, nella ricerca sistematica del consenso in cui il predominio della maggioranza non significhi l'annullamento della minoranza.

La polemica sul contenuto della riforma costituzionale si è incentrata, tuttavia, su aspetti superficiali della stessa, tali come la rielezione o le cariche vitalizie.

Rielezione o non rielezione?

Si è detto, per esempio, che la rielezione rappresenta l'incubazione di dittature.

Il sistema attuale che permette la rielezione presidenziale non continua, è uno schema sorto durante la dittatura somozista, mentre la rielezione continua, che attualmente viene demonizzata come possibile fonte di derive dittatoriali, è la stessa che vige negli Stati Uniti, dove è normale che i Presidenti si candidino ad un secondo periodo.

L'unica rielezione consecutiva durante i 42 anni di dittatura somozista venne frustrata dall'attentato del poeta e patriota Rigoberto López Pérez al primo Somoza. Contrariamente a quanto affermano gli

esperti in demagogia e manipolazione, il FSLN non si è mai pronunciato contro la rielezione presidenziale ed è per questo che, prima del 1995, la Costituzione non la proibiva.

La stessa lotta del FSLN contro il somozismo non è mai stata solamente contro la dittatura, bensì contro il sistema capitalista che si esprimeva attraverso la dittatura imposta dall'impero nordamericano.

La non rielezione è quindi antidemocratica, in quanto toglie alla popolazione il diritto di decidere se permettere o no al presidente in carica un secondo periodo.

Chi non ha governato bene è difficile che possa essere nuovamente eletto e chi invece ha portato avanti un buon lavoro è giusto che possa avere l'opportunità di essere nuovamente scelto dalla popolazione.

Inoltre, la non rielezione perde di significato quando si applica ad un Presidente spogliato di molti dei suoi attuali poteri o ad un Primo Ministro la cui carica dipende dal Parlamento.

Avrebbe ancora meno senso se poi, come dovrebbe essere, si stabilisce la revocabilità di tutte le cariche pubbliche derivanti dalle elezioni popolari, come avviene in Venezuela ed a Cuba, paesi paradossalmente tacciati di essere antidemocratici dagli autoproclamati padroni postmoderni della verità.

La non rielezione, dunque, non garantisce che non ci sarà una nuova dittatura e nemmeno crea le condizioni propizie per evitarlo.

Allo stesso tempo, la rielezione non crea i presupposti per una dittatura in quanto quest'ultima non viene determinata dal numero di anni di permanenza di un presidente a capo dello Stato o del Governo, bensì dal modo con cui ci è arrivato e dal funzionamento della vita politica in una società.

Un altro tema polemico affrontato è stato quello delle magistrature e deputazioni vitalizie, in questo caso degli ex Presidenti.

La migliore garanzia per evitare il tanto decantato controllo dei partiti sui magistrati del Potere Giudiziario è che questi ultimi non si sentano obbligati a dover fare bella figura con un dato partito per poter essere rieletti.

Né il presidenzialismo, né il parlamentarismo sono garanzia di democrazia, ma il parlamentarismo offre migliori condizioni, soprattutto se quella che si vuole è la costruzione di una cittadinanza attiva e belligerante, che lo sia anche come nuovo attore sociale e politico.

Discorso di Miguel D'Escoto all'ONU

"Avete distrutto il nostro ambiente. Adesso pagateci per salvaguardare ciò che resta".

La discussione sui cambiamenti climatici collegati al riscaldamento globale si è fatta sempre più intensa negli ultimi anni.

Il vertiginoso incremento dei disastri naturali e gli evidenti cambiamenti meteorologici che stanno avvenendo nella regione centroamericana, hanno portato il Nicaragua ad interrogarsi seriamente sul proprio futuro, non senza prendere in considerazione quello che potrebbe essere uno dei principali elementi causanti di questa situazione.

Durante l'ultimo vertice dell'ONU, l'ex Ministro degli Esteri del Nicaragua durante il governo sandinista degli anni 80, Miguel D'Escoto, ha rivolto all'assemblea un accorato discorso, affinché ognuno assuma le proprie responsabilità di fronte a ciò che sta avvenendo in tutto il pianeta.

"Nelle parole del discorso introduttivo al dibattito tematico sul Clima come sfida globale, che aveva come proposito elevare il livello di coscienza e creare un momentum per questa riunione e per la prossima conferenza di Bali' del prossimo dicembre, la Presidentessa dell'Assemblea Generale osservava che il cambiamento climatico è una delle più grandi sfide del nostro tempo ed applaudiva il fatto che stesse finalmente ricevendo l'attenzione che merita.

Siamo d'accordo con questo giudizio. Le importanti relazioni delle persone che mi hanno preceduto lo confermano, ma bisogna oggi insistere sul fatto che questi nuovi livelli di coscienza debbano essere accompagnati da azioni contundenti a livello globale.

Ora l'evidenza scientifica è opprimente: il cambiamento climatico è una minaccia globale seria ed esige un'urgente risposta mondiale perché i paesi piccoli, come ad esempio il Nicaragua, sono vittime di questo fenomeno e non hanno le risorse necessarie per affrontarlo da soli.

L'America Centrale ha reagito molto presto al fenomeno climatico sottoscrivendo e ratificando nel 1993 un Trattato Regionale di Cambiamento Climatico, in cui i nostri paesi si sono impegnati ad affrontare questo fenomeno sulla base dell'equità e in conformità alle responsabilità e capacità di ogni paese.

Si è inoltre creato il Consiglio Centroamericano del Cambiamento Climatico come istanza regionale per coordinare la risposta al fenomeno del cambiamento climatico. Attualmente, il Centroamerica, con l'appoggio della Banca Centroamericana di Integrazione Economica (BCIE), sta creando un Fondo di Carbonio e i presidenti centroamericani si riuniranno in maggio del prossimo anno, con il fine di approvare

una strategia regionale per migliorare la risposta alle esigenze del cambiamento climatico.

È importante mantenere il principio della responsabilità comune, ma differenziata.

I paesi, come il mio, che stanno lottando per uscire dal sottosviluppo, non possono farsi carico degli impatti del cambiamento climatico allo stesso modo in cui lo devono fare quei paesi che l'hanno provocato, per la loro voracità energetica ed a scapito delle risorse naturali,

per ottenere uno sviluppo che ogni giorno diventa sempre più insostenibile.

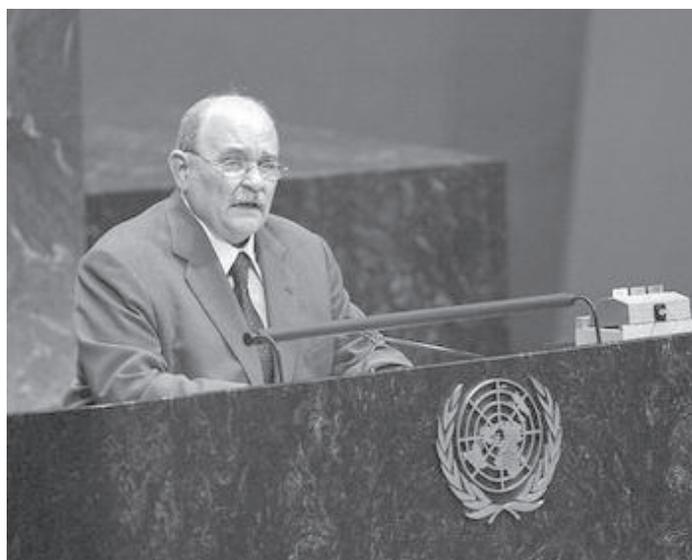
Si deve effettuare un cambiamento completo del concetto di sviluppo, che di questi tempi si potrebbe riassumere con il motto "pane per oggi, fame per domani". Ma per i nostri paesi, che sono i più vulnerabili, questo "domani" è già alle porte, mentre i maggiori responsabili del cambiamento climatico continuano a non mettersi d'accordo e ciò che fanno si è rivelato totalmente insufficiente.

Il Nicaragua è un paese ad alta vulnerabilità: subisce uragani (solo poco tempo fa, il quattro settembre, il Nicaragua è stato investito dallo spaventoso Uragano Félix, di categoria cinque della Scala Saffir-Simpson, con venti di duecento km/h), incendi forestali, l'America Centrale perde annualmente cinquecento milioni di dollari a causa di questi fenomeni, siccità ricorrenti, eruzioni vulcaniche, oltre ad alti livelli di estrema povertà che rappresentano la principale causa della nostra vulnerabilità di fronte ai cambiamenti climatici.

Siamo comunque ancora in grado di reagire di fronte a questa situazione. Con una media di 16 mila chilometri quadrati nelle nostre aree protette potremmo mitigare una gran quantità di gas ad effetto serra, ma i paesi sviluppati non vogliono riconoscere questi servizi ambientali che generano le nostre foreste.

Non dobbiamo dimenticare che questi paesi si sono sviluppati e sono cresciuti a discapito dell'aumento della nostra vulnerabilità.

Dobbiamo insistere e dobbiamo esigere che si riconosca la deforestazione evitata come una forma per mitigare il cambiamento climatico e che vengano fatte affluire risorse per proteggere le nostre foreste.



Il Nicaragua sta già facendo un sacrificio enorme mantenendo un ampio divieto di utilizzo delle superfici boschive, come una contribuzione alla lotta contro il cambiamento climatico.

Lo voglio ripetere, perché la minaccia che stiamo affrontando è senza precedenti. Continuare a fare le cose come si sono fatte fino ad ora non può essere un'opzione!

I paesi che sono responsabili della maggior parte delle emissioni di gas ad effetto serra devono rispettare entro il 2012 gli impegni presi con il Protocollo di Kyoto, come una premessa per poter negoziare un secondo periodo di impegni post-Kyoto. Quelli insulari e di basso reddito, i più vulnerabili, devono impegnarsi a rafforzare un'ampia coalizione per ottenere che la comunità di Stati assuma le proprie responsabilità ambientali.

Quei paesi che hanno basato il loro sviluppo su modelli predatori, come gli Stati Uniti, devono assumersi le proprie responsabilità storiche e cambiare drasticamente i loro modelli di produzione e consumo e pagare il debito ambientale che hanno nei nostri confronti".

D) Dal 27 al 31 agosto 2007 sono ripresi a Vienna i negoziati sul clima nell'ambito della Convenzione ONU sul Clima e del Protocollo di Kyoto. Rappresentanti di oltre 100 paesi si sono incontrati per discutere nuove misure per ridurre le emissioni climateranti. La prima fase del Protocollo di Kyoto termina nel 2012 e l'incontro di Vienna ha preparato il terreno per capire cosa fare dopo il 2012. Alla Conferenza di Bali in dicembre, avranno inizio le discussioni formali sull'argomento.

Unión Fenosa: sicuramente colpevole

L'accusa del Tribunale Permanente dei Popoli

*Unión Fenosa è colpevole. Questa è l'accusa formulata dalla Giuria della sessione speciale del Tribunale Permanente dei Popoli (TPP) che si è svolta a Managua. Tra le varie testimonianze che hanno messo all'angolo la multinazionale spagnola che controlla la distribuzione dell'energia in Nicaragua, vale la pena menzionare lo studio dell'Osservatorio del Debito nella Globalizzazione (ODG). Abbiamo conversato con **Jesús Carrión** dell'ODG per conoscere i dettagli di questo importante studio e il peso che ha avuto all'interno della sessione speciale del TPP a Managua.*

Qual è il motivo della presenza dell'Osservatorio del Debito in questa sessione del Tribunale Permanente dei Popoli?

L'Osservatorio del Debito è un'organizzazione radicata in Catalogna che si dedica allo studio degli squilibri Nord-Sud e soprattutto all'impatto delle multinazionali sulle società, in quanto elemento di squilibrio ed ingiustizia sociale. Abbiamo quindi iniziato ad osservare ed analizzare l'atteggiamento delle multinazionali, soprattutto quelle di capitale spagnolo. La nostra funzione è quella di realizzare ricerche e studi basati su fatti scientificamente provati e successivamente, condividerli con i movimenti sociali che li utilizzano per le loro denunce. La nostra presenza al Tribunale Permanente dei Popoli è dovuta al fatto che in agosto abbiamo realizzato uno studio in Nicaragua sulla crisi energetica che ha investito questo paese, crisi vincolata alla presenza dell'impresa di capitale spagnolo Unión Fenosa. Abbiamo buoni contatti col Movimento Social Nicaraguense "Otro Mundo es Posible" ed è stata questa organizzazione ad invitarci per presentare al Tribunale Permanente dei Popoli (TPP) i risultati della nostra ricerca.

Quale sarà il vostro apporto in questa sessione speciale del TPP?

Stiamo partecipando in qualità di periti. Presentiamo la logica neoliberista del capitale che massimizza i benefici e che è antitetica ad un servizio pubblico di accesso universale, come deve essere l'energia elettrica che è necessaria allo sviluppo e ad una vita dignitosa. Questa logica capitalista provoca l'esclusione sociale e commette un'infinità di violazioni ai diritti umani, senza importargli gli effetti negativi

che si riversano sulla popolazione. Parliamo anche di responsabilità, perché qui in Nicaragua ci sono i nuovi proprietari di quelle che sono state le distributrici pubbliche di energia (Disnorte e Dissur). Tra questi proprietari non c'è solo Unión Fenosa, ma anche la Familia Pellas che controlla il 20 per cento di questa proprietà e nessuno ne parla. Anche loro sono responsabili. Un'altra cosa che non si dice è che Unión Fenosa è un'impresa a cui partecipa anche la ACS di capitale spagnolo, una delle più grandi imprese di costruzioni a livello mondiale.

Quanto si conosce in Spagna di tutto questo?

Molto poco, perché il controllo delle grandi multinazionali sui mezzi d'informazione è brutale.

In agosto sono venuto in Nicaragua per iniziare la ricerca sul settore energetico di

to non rappresenta tutta la base sociale e nemmeno la società spagnola o i grandi mezzi di comunicazione.

Come collocheresti tutta questa situazione all'interno del tema del debito ecologico e sociale del continente europeo con il Centroamerica?

Quattro anni fa, come ODG, abbiamo aderito alla campagna "Chi deve a chi?", che si è sviluppata nello Stato spagnolo. Questa campagna riunisce più di 70 organizzazioni che riflettono su questo concetto di Debito Ecosociale. Abbiamo iniziato a lavorare intorno al tema del Debito Estero, chiedendone l'eliminazione e successivamente ci siamo aperti al concetto del debito ecologico e sociale come qualcosa di storico.

Sono concetti su cui stiamo continuando a lavorare all'interno delle nostre ricerche e sarebbe opportuno riuscire a stimare quale

sia il debito sociale di Unión Fenosa nei confronti di questa regione. All'interno della campagna di resistenza che si sta sviluppando in Nicaragua e nello Stato spagnolo si stanno agguizzando temi molto interessanti. Non si tratta solamente di chiedere che Unión Fenosa se ne vada, ma che se effettivamente se ne va non è il Nicaragua che deve pagare. Unión Fenosa deve pagare a questo paese per i danni provocati e ristabilire le condizioni che esistevano prima del suo arrivo, perché i danni che ha provocato sono evidenti. Sono temi trascendenti e vitali.



questo paese e un giorno prima della partenza ho visto un programma su un canale televisivo della cataluña. Parlava del Nicaragua ed intervistavano alcuni catalani che vivono in questo paese. Quando uno degli intervistati ha iniziato a parlare dell'impatto che le politiche delle multinazionali hanno sul paese, il servizio è stato brutalmente tagliato. A livello di movimenti sociali e di resistenza all'interno dello Stato spagnolo la situazione è diversa. Esiste una campagna che si chiama "L'Irresponsabilità di Unión Fenosa - Nicaragua al Buio" e si sta cercando di denunciare gli abusi della multinazionale partendo dalla base. Il movimento sociale conosce molto bene ciò che sta accadendo in Nicaragua, ma questo movimen-

Qual è l'atteggiamento del governo spagnolo sul tema di Unión Fenosa?

È un atteggiamento di totale protezione degli investimenti spagnoli, affinché il quadro giuridico internazionale non venga violato. Il problema è che stanno guardando la situazione da molto da lontano, come se stessero all'ultimo piano di un edificio di 25 piani da cui si gode di un bellissimo panorama.

Bisogna scendere in strada per rendersi conto di cosa accade veramente e per vedere l'impatto concreto delle politiche di questa multinazionale e della sua irresponsabilità. La speranza è che la sentenza del Tribunale Permanente dei Popoli possa smuovere il governo e portarlo a riflettere.

Le multinazionali hanno etanolo nelle vene

di Carlos Amorín - Rel-UITA

Il pianeta si appresta a consolidare una nuova variante di matrice energetica e lo fa dietro la spinta di una forza dominante: il capitale. Il modello industriale di produzione e consumo ha come base l'uso intensivo di energia. Se il petrolio finisce - dicono - bisogna solo trovare sostituti che permettano di portare avanti lo stesso modello.

Mentre si comincia a discutere sull'ipotetica fine del petrolio, si comincia anche ad ammettere che il pianeta si è surriscaldato come conseguenza del suo uso ed abuso. Senza dubbio esistono altre fonti di gas ad effetto serra, ma nessuna di esse può esimere i combustibili fossili dalla loro buona fetta di responsabilità nell'attuale variazione climatica mondiale. Il cambiamento di matrice energetica viene filtrato all'interno dell'immaginario sociale attraverso l'uso dei cosiddetti "biocombustibili", un termine deliberatamente ingannevole che pretende agglutinare concetti positivi come "vita", "bio" ed "energia", utilizzando il prefisso "bio" come dissimulato sinonimo di "eco", che allude ai combustibili o all'energia "pulita".

Per chi è abituato a diffidare del linguaggio malizioso delle multinazionali, è importante fare chiarezza sui termini ed in questo modo, capirne i veri concetti. Agrocombustibile è dunque una definizione molto vicina alla realtà, poiché fino ad ora sono stati menzionati due prodotti provenienti dall'agricoltura: l'etanolo -soprattutto dalla canna da zucchero e dal mais - e l'agro-diesel che si ottiene dalle piante oleose. Ma questa relazione diretta con l'agro, la campagna, la terra, non è l'unica ragione per la quale conviene destituire gli agrocombustibili dalla categoria "bio".

Il modello in via di consolidamento per la produzione su scala industriale di etanolo ed agro-diesel, presuppone canalizzare il ciclo produttivo verso grandi complessi industriali ed esige alimentare le distillerie e le raffinerie con enormi quantità di materia prima. Tutto ciò verrà fatto privilegiando il rendimento, secondo la logica capitalista, e pertanto diffondendo le monoculture. All'orizzonte si profila un futuro verde: verde dollaro e deserto verde.

L'anello di Moebius

Un vero e proprio cambiamento a 360 gradi, perché la monocultura è la quintessenza del modello industriale inchiodato nel campo, insaziabile, affamato di prodotti artificiali come le sementi transgeniche, fertilizzanti, pesticidi, macchinari sempre più cari e sofisticati e paradossalmente, gran consumatore di combustibili. Come nell'anello di Moebius, la formica delle multinazionali - sempre più concen-

trate - è l'unica passeggera della sua stessa eternità.

Le monoculture sono un deserto verde perché sopprimono la vita che è sempre diversità, biodiversità. Perché nella pratica obbligano alla servitù della terra e delle persone, le poche che comunque rimangono nei campi dopo la loro espansione endemica. Il deserto verde stabilisce un regime di concentrazione della detenzione della terra - in proprietà o in uso - mai registrato nella storia dell'umanità. Chi decide di rimanere su queste terre lo fa sapendo di doversi trasformare in bracciante agricolo, lontano dalle proprie radici ed affetti, dalla propria storia e cultura, ingrossando le fasce di miseria umana create dal "fallimento" del modello industriale urbano.

Tutto ciò è più che evidente ed al massimo si può decidere di far finta di non vedere e di non sentire. In questo le monoculture avanzano con la complicità - ed a volte l'entusiasmo - dei governi della regione. Nel frattempo, nemmeno i disegnatori del futuro pensano a queste cose, così occupati ad immaginare cose impossibili per venderle al prezzo più alto.

Ecco alcuni esempi.

Ogni anno lo stato dell'Illinois, il maggior produttore di mais degli Stati Uniti, ospita il Farm Progress Show, una specie di fiera delle curiosità agroindustriali.

Secondo un'indagine giornalistica, alcune delle principali novità esibite dalle multinazionali delle sementi avevano a che fare con il maggior rendimento delle coltivazioni utilizzate per la produzione di combustibili.

Syngenta ha quindi già preparato una nuova tecnologia. Si tratta di un prodotto (mais) che uscirà sul mercato nel 2008 e che contiene l'enzima alfa-amilasa, in modo da risparmiare la sua aggiunta durante il processo di fermentazione per la produzione di etanolo. Questo tipo di mais non potrà nemmeno essere utilizzato come alimento, ma solo con fini di produzione di combustibile.

La ricerca assicura che Curt Kessler, venditore della compagnia, ha spiegato che i produttori di etanolo potrebbero addirittura pagare un premio a quei produttori di mais che incorporeranno questa tecnologia. Non c'è dubbio che tutto ciò porterà i produttori a produrre questo tipo di mais non commestibile, abbandonando quello commestibile.

Estraendo etanolo dalle pietre

La stessa cosa sta accadendo con la canna da zucchero ed in Brasile sono già finiti i test sulle canna da zucchero transgenica per aumentarne il rendimento.

Non è una casualità che il **Gruppo Votorantim**, uno dei conglomerati economici più antichi, differenziati e potenti del Brasile, abbia partecipato a queste ricerche. Uno dei suoi principali settori è quello della produzione di pasta di cellulosa e sono in molti ad essere convinti che l'espansione della monocultura delle piante da cellulosa nella regione del Mercosur, sia dovuta al possibile utilizzo della pasta di cellulosa per la produzione di etanolo.

Una falsa alternativa

Per completare il panorama, sono sempre di più numerose le voci di allerta sull'inefficienza degli agrocombustibili per frenare il riscaldamento globale e quindi, per fermare il processo di cambiamento climatico. Hartmut Michel, premio Nobel per la Chimica nel 1988, ha dichiarato che "con i biocombustibili non si evitano le emissioni di diossido di carbonio" e che la promozione di questa alternativa a livello internazionale "sta fomentando la perdita di selva tropicale in Indonesia, Malesia, alcune zone dell'Africa ed in Brasile. Quella dei biocombustibile è un'idea molto attraente - ha aggiunto - ed il termine "bio" vende molto, ma non sono il solo a criticarli, basta fare i calcoli".

La produzione di agrocombustibili mediante monoculture e piante transgeniche è senza dubbio un giro a 360 gradi ed un passo avanti verso l'abisso.

Nicaralatte

Per chi non ricevesse ancora il bollettino, ma fosse interessato può come sempre, rivolgersi all'Associazione Italia-Nicaragua chiamando il numero 02.33220022 - all'e-mail itanica@iol.it.

Il conto corrente postale è: 13685466
Intestato all'Associazione Italia-Nicaragua
via Mercantini, 15 - 20158 Milano

Il turismo a ferro e fuoco

Cosa si nasconde dietro "L'Isola dei Famosi"?

Nell'ambito della campagna contro il megaprogetto turistico "Los Micos Beach & Resort Centre", sulla costa della Bahía de Tela in Honduras, il Collettivo Italia Centro America (CICA), ha invitato in Italia Alfredo López, tesoriere della Organización Fraternal Negra de Honduras (OFRA-NEH), con l'obiettivo di informare e denunciare la situazione di sfruttamento e repressione che stanno vivendo le comunità garífunas honduregne a causa dei megaprogetti turistici implementati dal governo e dagli imprenditori locali. Di seguito il dialogo che abbiamo avuto con lui.

Qual è l'obiettivo della sua presenza in Italia?

La cosa più importante è denunciare gli oltraggi e le ingiustizie del governo honduregno contro il popolo garífuna. La sua idea di sviluppo turistico attraverso la creazione di megaprogetti ha un impatto molto negativo sulle nostre comunità ed è necessario che il mondo sviluppato se ne renda conto, poiché le imprese che finanziano questi progetti provengono da questi paesi.

Ci piacerebbe, inoltre, smascherare l'intenzione velata da parte dei gruppi di potere honduregni di voler cambiare le nostre forme di vita, la nostra cultura, le nostre forme di sopravvivenza, cercando di venderci un modello di turismo che beneficia solamente le famiglie potenti dell'Honduras e le catene alberghiere straniere.

Ci sono già stati nel passato altri tentativi per sviluppare megaprogetti turistici?

Nel 1992 venne approvata un'ampliamento dei terreni urbani edificabili nel municipio di Tela, generando una massiccia vendita delle terre della comunità di Triun-

fo de la Cruz e la nascita del megaprogetto turistico "Mar Bella".

Le comunità locali si sono organizzate per opporsi a questo progetto ed il risultato è stato l'omicidio di quattro persone. Io stesso, che in quel tempo coordinavo la resistenza al megaprogetto, sono stato ingiustamente imprigionato per sette anni ed è stato solo grazie alla pressione internazionale che è riuscita a presentare il mio caso come quello di un detenuto politico, che sono stato scarcerato.

Nonostante le difficoltà siamo riusciti a bloccare il progetto ed ora abbiamo presentato alla Commissione Interamericana di Diritti Umani (CIDH) una denuncia contro lo Stato dell'Honduras. Quando la proprietà della terre è collettiva, le imprese non possono arrogarsi il diritto di venderle.

Quante denunce avete presentato alla CIDH?

Attualmente sono quattro. Quelle di Triunfo de la Cruz, di Punta Piedra e di Cayo Cochino - dove attualmente si sta realizzando il reality show "L'isola dei famosi" - sono già state accettate, mentre stiamo aspettando una decisione sul caso della comunità di San Juan, nella Bahía de Tela.

È una comunità che vive una situazione molto difficile in quanto un potente politico honduregno, Jaime Rosenthal Oliva, ha messo gli occhi su queste terre

Che strategie stanno usando per impadronirsi delle terre del popolo garífuna?

Esistono titoli ancestrali e titoli concessi dallo Stato, ma purtroppo i diritti che ne derivano non vengono rispettati e vengono applicati meccanismi giuridici per espropriarci delle nostre terre. Uno di essi è urbanizzare le zone in modo da poterle vendere.

Continuiamo a sostenere che tutto questo giro d'affari è illegale, in quanto ciò che appartiene a tutta una comunità non può essere venduto ed in questo caso non esiste l'autorizzazione di un'assemblea comunitaria. Il governo sa benissimo che nei tribunali locali può vincere facilmente, ma in quelli internazionali è diverso.

Il governo honduregno e gli imprenditori dicono che con questi progetti creano lavoro e sviluppo alla zona. Che cosa ne pensa la comunità garífuna?

Non è così. Crediamo che lo sviluppo debba venire da dentro e non da fuori ed è per questo che si sono già create piccole esperienze di turismo comunitario. Si parla di lavoro, ma le catene alberghie-

re non ci danno lavoro perché portano il loro personale da fuori. Non ci può essere sviluppo se questa gente pretende che le comunità perdano le loro terre e chi ha potere economico sta circondando le terre comunitarie e le protegge con uomini armati.

Di quale sviluppo stanno parlando se, al contrario, questo modello attenta contro la cultura e l'idiosincrasia delle comunità? Questo è sviluppo solo per gli imprenditori e i proprietari dei progetti.

Come vengono colpite la cultura e le abitudini dei garífuna?

È un impatto profondo che porta alla distruzione della nostra cultura. Crediamo che un popolo senza terra sia un popolo senza radici. Un popolo al quale si nega il diritto di svolgere le proprie attività millenarie è un popolo che è destinato a scomparire. Quando qualcuno viene a visitarci deve adattarsi alle nostre forme di vita e non cercare di imporre le sue leggi, perché questo crea una forte reazione.

Le comunità che hanno appoggiato i progetti turistici vendendo le terre sono praticamente sparite. Questo è un problema, in quanto molto spesso ci sono differenze di vedute tra le comunità e sappiamo che affinché il sistema possa incidere ed avere successo deve dividere le comunità e col suo potere economico c'è riuscito in parte.

Questo debilita il nostro lavoro e lo Stato ne approfitta dicendo che sono le stesse comunità garífuna che vogliono vendere la terra, ma non è così.

Quali sono i piani di resistenza di OFRA-NEH di fronte a questi megaprogetti turistici?

La denuncia permanente e la lotta, perché in nessun momento, nonostante la crisi che stiamo vivendo, abbasseremo la guardia e questo pur sapendo che in questo modo ci esponiamo alla reazione dei potenti.

Nel caso del megaprogetto di Bahía de Tela ci sono già stati episodi di violenza. Nella comunità di San Juan due membri della Forza Navale hanno sequestrato due giovani e li hanno fucilati.

Attualmente sono in corso le indagini, ma la repressione, l'intimidazione, le minacce contro i dirigenti e la popolazione organizzata sono permanenti. Nei nostri archivi abbiamo registrato un'infinità di questi casi che, alla fine, non vengono mai risolti.

A me hanno concesso una scorta armata, ma l'ho rifiutata. Non mi fido della Polizia del mio paese.

Un libro da regalare

Puoi richiederlo al Coordinamento

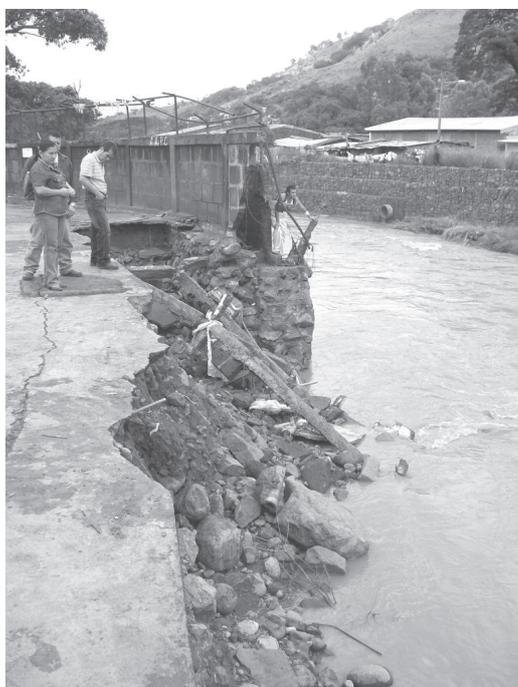
Costa 16 Euro compresa la spedizione

Tel. 02-33220022

e-mail: itanica@iol.it



Prosegue la raccolta fondi a sostegno delle popolazioni colpite dall'uragano Felix e dalle inondazioni nella zona di Matagalpa



Dopo l'uragano Felix, nella zona nord del Nicaragua, lo straripamento del fiume Rio Grande ha causato l'inondazione di numerosi quartieri a Matagalpa, oltre alle campagne circostanti che hanno subito preoccupanti perdite nella produzione.

Informiamo i soci e gli amici del Nicaragua che sono stati consegnati i primi fondi raccolti, pari a 5000 dollari per la Costa Atlantica e 3000 dollari per la zona di Matagalpa.

Ringraziamo tutti quelli che hanno collaborato, in particolare il circolo di Livorno che ha contribuito con 2000 Euro e Ravenna con 1500 Euro.

Altre iniziative sono previste e in corso, al fine di appoggiare economicamente la popolazione colpita: a Lecco e Roma il 1 dicembre, a Milano il 15 dicembre saranno organizzate le cene di solidarietà. Tutte le informazioni sul sito www.itanica.org

Come riportato nell'appello di Nicarahuac N.95, gli ulteriori fondi che si raccoglieranno verranno destinati a progetti di ricostruzione.

Coloro che vogliono contribuire possono destinare i fondi al seguente conto corrente bancario:
n° 19.990 Banca Popolare di Milano, agenzia 21 - Abi 05584 – Cab 01621
Intestato a: Coord. Associazione Italia-Nicaragua, via Mercantini 15 - 20158 Milano

oppure

Conto Corrente Postale
n° 13.68.54.66

(specificare causale,
emergenza uragano Felix)

Nuevo!

New!

*A febbraio è previsto un campo di lavoro in
Nicaragua organizzato da ARCI.*

Per adesioni e informazioni

www.attivarci.it

Buone feste e felice 2008

*Iscriviti all'Associazione
Italia-Nicaragua*

Modalità di pagamento

Per tutte le coordinate, fare riferimento ai
dati riportati per l'emergenza uragano
Felix

Socio
Euro 20,00

Socio + Rivista Envio
Euro 45,00

Studente
Euro 15,00

Studente + Envio
Euro 40,00

“ Nosotros opinamos que
cada uno dé lo que tenga.

Que cada hombre sea
hermano y no lobo. “

Augusto C. Sandino

Associazione Italia-Nicaragua

2008



ASSOCIAZIONE
AMICIZIA SOLIDARIETA'
ITALIA - NICARAGUA